

tore, persona per sapere e per età veneranda, e credo anzi che il rettore stesso aveva scritto a sazietà anteriormente al ministro per la revisione di questo benedetto regolamento. Parlò al deserto. E volete che la pazienza dei giovani non si stancasse?

Io esigo dai giovani, o signori, che siano riverenti verso i venerandi maestri, che sono i padri della loro mente, ma esigo pure dai maestri che, invece di parole aspre e provocanti, diano alla gioventù insegnamenti di buona educazione, che parlino al cuore e parlino alla loro intelligenza con buone ragioni.

Or bene, come furono ricevuti questi giovani? Furono bruscamente respinti, furono sconfortati in maniera da spingerli agli eccessi che si lamentano, sebbene senza verun male grave. E se il Governo è giusto, dovrà pesare gli uni e gli altri con peso imparziale.

Dunque voi vedete come stanno le cose di Napoli. Erano seguiti degli arresti. Su questi arresti volete sapere che cosa succedette nella confusione?

Credevano di aver colpito nei capi, e si è trovato che fra gli arrestati ve n'era uno che si trovava in Caserta al momento dei disordini. Gli arrestati si dovettero poi rilasciare, perchè si vide che gli arresti generavano tumulti, nè vi era materia a procedere contro loro. E fu giustizia fatta a tempo.

Io credo che il ministro abbia adottato l'unico temperamento che era possibile, e questo temperamento è la Commissione d'inchiesta disciplinare che investigherà se vi sono colpe da punire, e punire non colle sentenze, non colle carcerazioni e col rigore che hanno invocato quei giornali, contro i quali le stesse autorità si sono stomacate, giornali che sono stati le guide dell'onorevole Devincenzi in questa interpellanza, e che sono del suo colore politico; dico colore politico, poichè sono certo che egli non approverà i loro eccessi. Le stesse autorità erano stigmatizzate, ed esse stesse hanno capito dove si finiva, e cosa si voleva da quella stampa più governativa del Governo stesso.

Nel mattino del 10 aprile io restai sorpreso, quando andai alla questura per avvertirla che nell'ospedale clinico non c'era il minimo pericolo di quel disordine e dell'assalto che si temeva da un momento all'altro, io restai sorpreso di vedere che la piazza era rinforzata, che i carabinieri e la guardia nazionale erano in armi, come se stessero per arrivare i briganti del cardinale Ruffo ad assaltar Napoli, e darle saccheggio. Tanto possono la mala prevenzione e la paura!

Io ripeto che il questore si condusse con molta dignità, con molto cuore e con molta lealtà in questa contingenza; ma dico pure che gli studenti, quando verrà esaminato il fatto loro, non si troveranno così colpevoli, come molti hanno supposto; la luce che si farà gli onorerà molto.

Io, se fossi ministro, sapete chi punirei senza neppure aspettare i risultati dell'inchiesta? Il professore Tommasi; io non lo lascierei un minuto di più al suo

posto. Un uomo che ha fatto una dichiarazione, come l'ha fatta in mia presenza (ed io non sono avvezzo a mentire, per Dio!) un uomo che una cosa dice in faccia ed un'altra alle spalle, quest'uomo sia pure un eminente scienziato, io lo riverisco sulla cattedra quando dà le sue lezioni, ma del resto io gli volto le spalle. È un uomo che si è esautorato di per sè, e che esauterebbe il ministro che lo sostenesse. Me ne rincresce; dico cose dure, ma i brani della lettera di cui ci fece lettura l'onorevole Devincenzi mi strappano di bocca un sentimento che voleva non esprimere. Non so se il professore Tommasi sarà contento del servizio che gli ha reso, l'amicizia e il troppo zelo. Io fo il dover mio.

PRESIDENTE. È stato inviato alla Presidenza un altro ordine del giorno. Esso è del deputato D'Ayala, ed è così concepito:

« La Camera, sperando meno frequenti le Commissioni le quali viaggiano a spese ed a danno dello Stato, con poco rispetto anche delle persone eminenti della città dove quelle si recano, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Miceli ha la parola.

MICELI. Dopo la narrazione dei fatti compiuta dai miei amici Nicotera ed Asproni, io non ho altro da aggiungere. Aveva chiesta la parola quando l'onorevole Devincenzi chiamava brutale la condotta degli studenti di Napoli verso il professore Scacchi. Siccome io fui nominato dagli studenti membro di una Commissione che vegliasse ai loro interessi dietro gli avvenimenti del 9 di questo mese, così stimo mio debito di assicurare la Camera che, se avessi avuto motivo di credere che la condotta degli studenti di Napoli avesse meritata non la qualifica attribuitale dall'onorevole Devincenzi, ma anche un'altra più mite, io avrei declinato l'incarico che essi vollero affidarmi. Da informazioni che appresi tanto da buon numero di studenti affatto neutrali, che non avevano presa alcuna parte agli avvenimenti del giorno 9, quanto da qualcuno dei professori della Università di Napoli, io potei acquistare la più profonda convinzione che la colpa di quei fatti è da attribuirsi assai meno all'intemperanza giovanile di taluno degli studenti, che alla posizione difficile in cui la scolaresca versava già da lungo tempo e che fu spinta agli estremi da modi poco misurati ed opportuni da parte di uomini, dai quali era mestieri che non si obliasse giammai la prudenza e la saggezza.

E qui mi occorre rilevare alcune parole dell'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, il quale diceva di deplorare il contegno tenuto dai giovani in varie Università d'Italia come quello che fosse determinato da cause *meno degne*, e poco giustificabili.

Egli ricordava quando nei tempi passati gli studenti tumultuavano per il professore Sottile o per il professore Angelico, e ne facevano una quistione di colore politico; ma non sa scusare i tumulti che si fanno perchè si credono gravi gli esami.

Io fo osservare all'onorevole ministro che i disor-